



Domenica, 13 marzo 2016

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

Quel che ci trasforma il cuore

«**M**isericordia io voglio e non sacrifici» è il titolo del messaggio per questa Quaresima che il Papa ci ha offerto. Siamo quasi al termine di questo cammino verso la Pasqua gloriosa del Signore, quando Egli offrirà la sua carne come sacrificio gradito al Padre suo e la donerà a noi come germe di risurrezione e di pane che sostiene il cammino della nostra vita di credenti. E il Papa ci indica due cose: la prima è il Magnificat che racchiude tutto il piano divino della salvezza, che è storia di misericordia di Dio verso l'uomo. «La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia» leggiamo nel messaggio. La seconda cosa che ci indica sono le opere di misericordia. Ed è molto significativo che «le opere corporali e quelle spirituali non vanno ... mai separate». Eh sì, perché «se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori ... È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante». E così possiamo cominciare a fare un bilancio del nostro cammino verso Gesù! Se siamo peccatori che si sono lasciati toccare dalla carne dei fratelli bisognosi per sperimentare la misericordia e cantare la gioia del Magnificat. E se non abbiamo la sufficienza, ci resta qualche settimana per correre ai ripari.

Francesco Guglietta

tradizioni. Viaggio nella storia di usanze e riti legati alla domenica prima di Pasqua

QUEL SILENZIO
CHE CI MOSTRA
IL VERO AMORE

ROBERTO MARTINI

«Volevo stare un po' da solo per pensare, tu lo sai, ed ho sentito nel silenzio una voce dentro me». Così iniziava una famosa canzone di fine anni Sessanta. Un silenzio, quello della canzone, che tende a guardare dentro di sé per leggere il passato e che «ha il volto delle cose che ho perduto». Un guardare in se stessi che fa eco, alterando un po' il significato, a quello del figlio «prodigio» della parabola del Padre misericordioso del Vangelo di Luca. Un figlio che rientra in se stesso, nel silenzio della sua solitudine, rilegge il suo passato e trova una soluzione al problema che lo affligge.

Se il silenzio, però, si riduce solo ad una pura e semplice occasione di rilettura del passato sarebbe un puro e semplice atto della mente che si isola per non avere distrazioni. Creare silenzio invece è azione del cuore e dell'animo: è «chiudersi» con se stessi per «aprire» una strada d'incontro; entrare in relazione per ascoltare una voce che grida dentro e che a volte resta soffocata; è l'occasione, allontanandosi dai rumori del mondo che riempiono tutti l'uomo, per qualificare ogni cosa nel giusto modo possibile.

Nell'allontanare tutti i rumori si fa crescere il desiderio dell'incontro con se stessi e con il proprio intimo; dell'incontro con l'altro e con Dio. Incontri che sanno dare, nella chiarezza del silenzio, un nuovo volto al futuro senza far sentire il peso del passato che grava addosso. Un padre che da lontano, nel suo silenzio, vede il figlio ha compassione di lui, dimentica il passato e si apre al futuro con la giusta forza e con la giusta novità. Un silenzio, che come i Vangeli mostrano, lo stesso Signore Gesù cercava per poter rendere ancor più viva la sua missione; un silenzio che non lo allontanava dal mondo e che lo apriva al mondo e alle necessità dell'altro. Silenzio che ci fa sentire tutto l'amore che dobbiamo dare: «Ed io ti sento amore, ti sento nel mio cuore stai riprendendo il posto che tu non avevi perso mai».

Dalle palme ai rami d'ulivo, per raccontare trionfo e pace

DI MIRKO GIUSTINI

Domenica 20 marzo ogni parrocchia di ogni diocesi dovrà fare i conti con la Domenica delle Palme. Per tanti avrà le vesti del consueto evento mondano, a cui non è permesso mancare. Non sia mai che per un anno il crocifisso di casa non rimanga senza quel rametto verde, benedetto da un sacerdote che si incontra massimo due volte l'anno, a Natale e a Pasqua. Ma dietro a questa solennità, al di là del significato liturgico, si celano tradizioni molto antiche. Si dice che nel Lazio, come in altre parti dell'Italia contadina, i rami di ulivo siano stati introdotti nell'uso popolare per supplire alla mancanza di piante di palma. Infatti, nel dodicesimo capitolo del Vangelo di Giovanni, si parla di una folla che, correndo incontro a Gesù, appena entrato a Gerusalemme, «prese dei rami di palme» (Gv 12, 12). Quindi, non c'è traccia di ulivi. Mentre i rami di palma evocano trionfo e regalità, l'ulivo è simbolo di pace e di rinascita. Come non ricordare la colomba di Noè che, tornando all'arca dopo il diluvio universale, «aveva nel becco una tenera foglia di ulivo» (Gen 8, 11)? Per gli antichi romani venne comunque usata per rendere omaggio a uomini illustri. Tanto che, secondo il mito, i leggendari Romolo e Remo nacquero sotto un ulivo. Successivamente, la religione cristiana ha usato il frutto di questa pianta per ricavare il Crisma, l'olio utilizzato per i sacramenti del Battesimo, l'Unzione degli infermi, la Confermazione e l'Ordine. Una prima testimonianza del passaggio dalla palma (che non è stata dimenticata, ma resta tra gli erbacci da benedire) all'ulivo, si riscontra in un'antica antifona gregoriana. Questa recita: «I bambini degli ebrei andarono incontro al Signore portando rami d'ulivo». Fino a qualche decennio fa, nella Ciociaria e nel Pontino, si era soliti bruciare un rametto d'ulivo benedetto in prossimità di un temporale. Si credeva che il fumo, salendo in cielo, ricordasse a Dio che la famiglia era in pace con Lui e si chiedeva la protezione dalla grandine. Un'altra antica usanza era la costruzione di palme attraverso l'intreccio di ulivi. A questi manufatti si dava la forma di

conocchia e vi si appendevano castagne, fichi secchi, arance e nastri colorati per i bambini. Oggi, i rami di palma e di ulivo benedetti vengono portati a casa e conservati in un luogo visibile. Spesso si depongono vicino a un crocifisso o a un'immagine sacra. A Castel Sant'Elia, nel Viterbese, la distribuzione dei rametti è accompagnata da quella delle «ciambelline della domenica delle palme». Il dolce, molto semplice, è distribuito insieme all'ulivo, come una gustosa decorazione. A livello liturgico, la Domenica delle Palme è legata alla lettura della Passione di Cristo. Il sacerdote, vestito con paramenti rossi, può teatralizzare il racconto facendolo leggere a vari lettori, che impersoneranno i protagonisti. Il testo scelto è tratto dai Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca), mentre i capitoli di quello di Giovanni andranno a commemorare il Venerdì Santo. La benedizione delle palme nasce intorno al VII secolo d. C. e si diffonde contestualmente al progressivo sviluppo dell'importanza della processione. A sua volta, essa ha origine nella Gerusalemme di fine IV secolo. Inizialmente, in Occidente questa domenica era riservata solo alle cerimonie prebattesimali e all'inizio della Settimana Santa. Benedizione e processione penetrarono come usanze prima in Gallia (l'attuale Francia) nel VII-VIII secolo, per poi giungere a Roma nel IX. Dal 1985 la Domenica delle Palme è stata fatta coincidere con la Giornata mondiale della Gioventù. Quasi un preludio dunque alla Gmg 2016, che Cracovia sarà onorata di ospitare.



Ad Ariccia gli esercizi del Papa

Sei giorni di ritiro, meditazione e preghiera, accompagnati da dieci «nude» domande del vangelo. Da domenica 6 a venerdì scorso, papa Francesco e la Curia romana hanno vissuto ad Ariccia, presso la «Casa Divin Maestro», gli esercizi spirituali quaresimali, guidati da padre Ermes Ronchi dei Servi di Maria. Accolti domenica scorsa da un gruppo nutrito di fedeli e sostenuti dalla preghiera della Chiesa di Albano, sono stati messi di fronte a dieci domande «capaci – ha detto Ronchi – di mettere nel profondo un seme che possa germogliare». Domande spiazzanti nella loro semplicità, ma in grado di giungere dritte al cuore per la loro profondità: «Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?»; «Perché avete paura, non avete ancora fede?»; «Voi siete il sale della terra. Ma se il sale perde sapore, con che cosa lo si renderà salato?»; «Ma voi, chi dite che io sia?»; «E volgendosi verso la donna, disse a Simone: vedi questa donna?»; «Gesù domandò ai discepoli: Quanti pani avete?»; «Allora Gesù si alzò e le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»; «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»; «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?»; «Maria disse all'angelo: Come avverrà questo?». (G.Sal.)

«FeelCud»

La scelta che premia

È ripartito il concorso «FeelCud», organizzato dal Servizio Promozione della Conferenza episcopale italiana, e giunto quest'anno alla VI edizione. Le parrocchie possono partecipare promuovendo, con un evento locale, le firme per l'8xmille e presentando un progetto di solidarietà. In palio 8 premi, da 1.000 a 15.000 euro, per far realizzare i progetti vincitori. Lo scorso anno così sono arrivati pasticcieri e laboratori di alfabetizzazione, uno sportello per immigrati e un'orchestra formata da giovani a rischio.

I nuovi vertici Unitalsi

Preziosa Terrinoni è stata confermata alla presidenza della sezione Romana-Laziale dell'Unitalsi per il quinquennio 2016-2020. L'elezione si è tenuta nei giorni scorsi presso la sede regionale Unitalsi, alla presenza tra gli altri del presidente nazionale Salvatore Pagliuca. A votare sono stati i 18 presidenti delle sottosezioni Unitalsi del Lazio. Oltre alla Terrinoni, originaria di Fiuggi dove vive, l'assemblea ha nominato anche i cinque consiglieri di sezione che manterranno la propria carica per i prossimi cinque anni. Si tratta di Mauro Bucci, Maria Virginia Cherra, Alfonso Ciampella, Paola



La Terrinoni con Pagliuca

Giacchetti e Francesca Ricciu. «Sono onorata – ha dichiarato la Terrinoni dopo la conferma – di essere stata rieletta alla guida dell'Unitalsi della sezione romana-laziale per i prossimi 5 anni e confermo il mio impegno e quello dei consiglieri che saranno al mio fianco e mi aiuteranno, affinché la nostra associazione sia sempre presente e vicina ai più fragili e in particolare alle persone malate e con disabilità che hanno bisogno di aiuto e sostegno. Nostra cura – ha aggiunto la presidente dell'Unitalsi – sarà anche quella di rilanciare i pellegrinaggi a Lourdes e nei maggiori santuari europei e in Terra Santa».

A pagina 4

IL FATTO



◆ **DIALOGO**
«PER UN EFFICACE AIUTO ALLA PACE»
a pagina 2

NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**
ACCOMPAGNARE L'AMORE FERITO
a pagina 3

◆ **FROSINONE**
L'INCONTRO DEI GIOVANI
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**
CORRESPONSABILITÀ E COMPETENZA
a pagina 11

◆ **ANAGNI**
PADRE QUIRICO È VENERABILE
a pagina 4

◆ **GAETA**
DEDICAZIONE A FORMIA
a pagina 8

◆ **RIETI**
L'INAUGURAZIONE DI «LIBERA»
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**
«IN CAMMINO VERSO DI LUI»
a pagina 5

◆ **LATINA**
NUOVO CENTRO «POLICORO»
a pagina 9

◆ **SORA**
«IL CRISMA DI SALVEZZA»
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**
PASSI PREZIOSI DI MISERICORDIA
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**
L'UMILTÀ DI UN PADRE
a pagina 10

◆ **TIVOLI**
UNA CHIESA TRA LE CASE
a pagina 14

Giornata della poesia, un evento poco valorizzato

La data del 21 marzo, scelta dall'Unesco per promuovere le diversità espressive dell'arte, rischia di passare inosservata

DI CHIARA FERRARELLI

Nel 1999 l'Unesco riconosce ufficialmente l'importanza della poesia, proclamando il 21 Marzo quale Giornata Mondiale della Poesia. Una giornata voluta al fine di supportare la diversità linguistica attraverso l'espressione poetica. Un'occasione per ristabilire un dialogo tra la poesia e le altre arti come il teatro, la danza, la musica, e la pittura, riscoprendo la poesia nel suo valore, dunque non come arte obsoleta, come potrebbe sembrare ad alcuni, bensì un'arte viva, capace di aiutare la società nel suo insieme e la singola persona, a

ritrovare ed affermare la propria identità. Scopriamo insieme alcune delle attività legate al mondo della poesia, che in queste prossime settimane si svolgeranno sul nostro territorio. A Sora, l'Associazione Vita Ciociara, Associazione di P.S. per il Rilancio della Cultura e delle Tradizioni Popolari Ciociare e di Terra di Lavoro, organizza l'edizione 2016 del Concorso di Poesia "Riccardo Gulia", poesia a tema libero. Il Bando prevede due categorie: una adulti, ed una riservata agli studenti delle scuole medie inferiori. Altre info su: vitaciociara.it. A Roma, presso la Facoltà di Scienze delle Comunicazioni sociali dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, si svolgerà il Certamen Apollinaris Poeticum, Premio di poesia in lingua italiana, giunto alla sua XLIV edizione. La Cerimonia di conferimento della Laurea Apollinaris e di consegna dei Premi del Certamen, si terrà sabato 16 aprile presso la Facoltà romana, alla presenza dei

membri della giuria, del Rettore Magnifico dell'Università, Mauro Mantovani, e dell'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Daniele Mancini. L'incontro, aperto a tutti, sarà un'occasione per celebrare la poesia e prendere parte all'ascolto di alcune poesie scelte, che verranno lette ed interpretate. Ci piacerebbe a questo punto poter continuare con un'agenda di segnalazioni fitta d'impegni, che permetta il dubbio della scelta: a quale poter prendere parte? Ricerche interminabili a pochi giorni dalla ricorrenza non sono tuttavia servite. Si dimostra necessario, ancora una volta, denunciare una situazione di scarsa capacità di coinvolgimento nella lettura, da parte di chi dovrebbe esserne in primis promotore. La terra che ha visto nascere celebri poeti e poetesse, a dodici giorni dall'unica giornata dedicata alla celebrazione di quest'arte, tace. Il MiBact (Ministero dei beni e delle attività culturali e del

turismo) non accenna minimamente alla giornata e molte altre realtà culturali le fanno seguito. Lanciamo dunque a voi lettori la sfida di provare a far parlare le poesie. Da anni è arrivato in Italia il Book crossing, la scelta di coinvolgere nella lettura attraverso l'"abbandono" di un libro alla banchina della metro, o al parco, su un banco della propria università, o al bancone di un bar; per farne dono gratuito, spesso anonimo, a persone che potrebbero restare anche per sempre perfetti sconosciuti. Ecco allora la nostra proposta: per questo 21 Marzo perché non dar vita ad un "Poetry-Crossing"? Poesie regalate, anonimamente, o firmate di proprio pugno, di autori famosi, del proprio poeta preferito o i versi studiati a scuola, e mai compresi, ad ognuno libera scelta e creatività. Diamo la possibilità alla poesia d'incontrare un nuovo lettore, almeno per un giorno all'anno.



Da sinistra: don Marco Gnani, Andrea Riccardi e monsignor Gerardo Antonazzo

«Guai cedere alla paura e alla cultura del sospetto»

Non possiamo essere soltanto spettatori della scena globale, restando indifferenti ai conflitti che lacerano tanti Paesi o abitandoci alla violenza diffusa. Siamo chiamati a costruire la pace a partire dalle piccole cose, dagli incontri quotidiani nei nostri quartieri, tra i banchi di scuola, in parrocchia, stabilendo delle relazioni personali. E da cristiani dobbiamo impegnarci per «la pace e la fraternità tra i popoli», senza lasciare che «il dramma della divisione nelle guerre, penetri anche nelle comunità». E' quanto ha sottolineato il professor Andrea Riccardi in un passaggio del suo intervento di giovedì scorso al convegno "Le risorse della pace e i conflitti" che al Santuario romano del Divino Amore ha visto la partecipazione di numerosi insegnanti, ma anche operatori pastorali, sacerdoti e religiose provenienti dalle 18 diocesi del Lazio. Grazie agli interventi di Riccardi - già professore ordinario di Storia Contemporanea e Ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione, fondatore della Comunità di Sant'Egidio - e di Abdullah Redouane, Direttore del Centro islamico culturale d'Italia della Grande Moschea di Roma, è stata l'occasione per "guardare al

mondo" e capire quali siano gli equilibri, i rischi e le possibilità dei conflitti in atto nell'area del Mediterraneo e nel continente africano, ma anche delle problematiche interne all'Islam.

Tanti gli spunti di riflessione che, a partire dallo scenario attuale e anche alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II ci impongono di cambiare atteggiamento ed essere protagonisti: è nel lavorare insieme, anche grazie alle collaborazioni ecumeniche e interreligiose che otterremo risultati oggi e nel futuro. Ne sono l'esempio i corridoi umanitari, di cui hanno parlato le operatrici della Comunità di Sant'Egidio e della Federazione delle Chiese Evangeliche: grazie a questo progetto in un anno e mezzo arriveranno in Italia un migliaio di profughi dal Medio Oriente. Quello dei migranti è stato un altro dei temi affrontati durante il convegno e come ricordava anche monsignor Gerardo Antonazzo, Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza episcopale del Lazio, troppo spesso «la paura della diversità ci fa vedere l'altro non come fratello, ma con sospetto» mentre invece «la solidarietà è spirito di costruzione per la pace».

Roberta Ceccarelli

Violenze, conflitti e ruolo delle religioni al centro del convegno tenutosi al santuario del Divino Amore su iniziativa della Commissione episcopale regionale L'importanza del dialogo

«Per fare la pace basta ragionare»



DI ALESSANDRO REA

Presso il Santuario del Divino Amore a Roma, giovedì 10 marzo, si è svolto un convegno, delle diocesi del Lazio, dal tema: *Le risorse della pace e i conflitti*. L'obiettivo è stato di offrire ai partecipanti una lettura della situazione attuale per ciò che riguarda la pace sociale, la

fascinazione della violenza, il ruolo positivo o meno delle religioni, la risposta del cristianesimo in vista della pacificazione della società civile nel contesto urbano, italiano, europeo. Il programma prevedeva, nel mattino, le relazioni del professor Andrea Riccardi, "Le ragioni della pace, la sfida della violenza e le periferie"; un dibattito tra Cattolici e Valdesi, "Il corollario umanitario. Un'esperienza ecumenica di fronte al conflitto". Nel pomeriggio: Una visione islamica attraverso la dott. Abdullah Redouane, Direttore del Centro islamico culturale d'Italia della Grande Moschea di Roma. La presentazione e le conclusioni sono state curate dal vescovo Gerardo Antonazzo, Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo - Cei. Tutti gli interventi sono confluiti nell'elaborare alcuni punti salienti, irriducibili al dialogo ecumenico e all'evoluzione della civiltà umana. «La prima risorsa della pace è la ragione umana - ha affermato Antonazzo - È questa che

deve impedire l'individualismo egoistico, e legare insieme i singoli, le piccole comunità, lo Stato, la Comunità internazionale. La ragione umana è capace di discernere, almeno nelle sue esigenze fondamentali, la norma etica basata sulla natura delle cose, risalendo così alla Ragione creatrice di Dio che sta all'origine di tutte le cose. Questa norma morale deve regolare le scelte delle coscienze e guidare tutti i comportamenti degli esseri umani. Al di là delle differenze culturali, la ragione è in grado di permettere agli esseri umani di capirsi tra loro circa gli aspetti più importanti del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto, della pace e della violenza. È indispensabile risalire a questa legge fondamentale della ragione umana. Tommaso Moro nella sua opera "Utopia" ha mostrato come la vera pace si costruisce solo seguendo i dettami della ragione umana». «Un'altra risorsa della pace - ha aggiunto il presule - è la giustizia che trova il suo pieno compimento nella misericordia. La giustizia è la

condizione preliminare per il rispetto di ogni uomo, riconosciuto nei suoi diritti e nella sua inviolabile dignità. La giustizia esige il rispetto della cultura, della razza, della religione, e delle risorse materiali. Ma la giustizia da sola non risponde a tutte le esigenze della pace stabile. Il termine ultimo della giustizia è la misericordia che, sola, può rigenerare, sanare, potenziare i rapporti tra individui e tra le nazioni. La misericordia sviluppa la giustizia verso atteggiamenti di solidarietà e di corresponsabilità solidale. Una terza risorsa della pace è la speranza. La realtà, proprio perché guidata da Dio, è superiore ad ogni fantasia. Non dobbiamo perdere la speranza squisitamente cristiana di superare il male. Il credente in Gesù Cristo non si abbandona alla rassegnazione. La pace definitivamente compiuta esige una riserva escatologica: essa, la pace, è una promessa e non un'illusione, è speranza certa collocata tra il "non ancora" dell'uomo e il "già di Dio".

da martedì a sabato

Il teatro «Bertolt Brecht» di Formia in Tunisia

Il 15 Marzo il Teatro Bertolt Brecht di Formia vola in Tunisia per l'ottava edizione del "Festival Méditerranéen du théâtre pour Enfants" di Ben Arous, promosso dal Ministero della Cultura e della Conservazione del patrimonio, dal Commissariato Regionale del governatorato di Ben Arous in collaborazione con l'associazione "Cultura per Tutti".

Fino al 19 Marzo cinque giorni di spettacoli con "Pulcinella Mon Amour" e "I racconti di Fernando", e di laboratori sulla commedia dell'arte tenuti dal direttore artistico del collettivo formiano Maurizio Stamatini. Il linguaggio universale dei burattini, la maschera di Pulcinella, il gioco universale del teatro abatteranno ogni distanza per lasciare spazio alla ma-

gia delle storie e al sorriso. Dopo Siviglia, la partecipazione al festival tunisino segna un'altra tappa del progetto "I Fari culturali del Mediterraneo", di cui il Teatro Bertolt Brecht è capofila, che punta sull'arte come veicolo per una cultura di integrazione e di pace, e come occasione di scambio e di crescita. Simona Gionta



Danni a colture e allevamenti, a rischio anche i centri abitati: gli animali sono arrivati alle porte delle case. «Pericolo per i cittadini»

Allarme cinghiali, Coldiretti invoca un intervento

DI GINO ZACCARI

Ora il problema della proliferazione incontrollata dei cinghiali sta prendendo una piega pericolosa, sia per il verificarsi di aggressioni verso le persone, sia per i danni che quotidianamente il mondo dell'agricoltura si ritrova a dover soffrire. Le segnalazioni di danni, incidenti e aggressioni si moltiplicano di giorno in giorno, Coldiretti sta seguendo la vicenda cercando di quantificare il problema anche per poter meglio suggerire le contromisure più adatte da seguire. David Granieri, presidente di Coldiretti Roma e Lazio ha illustrato i dati raccolti: «Si stima che nel 2015 a Roma, il comune agricolo più grande d'Europa, e nel Lazio ci siano state perdite di circa 2 milioni di euro. È indispensabile un intervento concreto, non

più procrastinabile, magari seguendo l'esempio della Regione Toscana che, lo scorso 3 febbraio, ha approvato una legge che autorizza gli abbattimenti straordinari sia per difendere l'incolumità dei cittadini e dei coltivatori, sia per tutelare le eccellenze agricole del territorio». Ai danni all'agricoltura si aggiungono anche quelli relativi alle uccisioni, provocate dai cinghiali, degli animali da allevamento, oltre che, dei numerosi incidenti stradali che nel corso del 2014 hanno causato 100 milioni di euro di danni e fortunatamente, seppure è stata messa a rischio numerose volte la vita umana, ancora nessun morto si può addebitare agli incidenti causati da questi animali. Il loro numero è però cresciuto talmente tanto che il problema non è relativo solo alle campagne poiché interi gruppi di animali si stanno sempre più

avvicinando alle città. Nella periferia di Roma i giardini di molte ville e piccoli terreni sono stati devastati, e molti cinghiali ormai si aggirano per i marciapiedi a cercare cibo nei cumuli di immondizia, ad esempio, sulla via Trionfale non è inusuale trovarli che grufolano lungo ai margini delle strade. Il presidente nazionale della Coldiretti, Roberto Moncalvo, ha evidenziato che «proprio nei giorni scorsi gli agricoltori della Coldiretti hanno lasciato le campagne per lanciare un SOS alle Istituzioni in tutta Italia per una situazione insostenibile che sta provocando l'abbandono delle aree interne da parte della popolazione, con problemi sociali, economici e ambientali». È ancora: «La situazione è grave con gruppi di cinghiali guidati da animali fino a oltre 150 chili di peso che arrivano oramai fino dentro le case. La sicurezza nelle aree rurali

e periurbane è in pericolo per il proliferare di animali selvatici come i cinghiali che stanno invadendo campi coltivati, centri abitati e strade dove rappresentano un grave pericolo per le persone e le cose. Non è più solo una questione di risarcimenti dei danni ma è diventato un fatto di sicurezza delle persone e della vita nelle campagne. Per chi opera nelle aree montane e svantaggiate è a rischio la possibilità di poter proseguire l'attività agricola ma anche di circolare sulle strade o nelle vicinanze dei centri abitati». Dunque, prosegue ancora Coldiretti «un pericolo che riguarda anche gli amanti dei boschi per passeggiare o raccogliere funghi. Negli ultimi dieci anni gli animali selvatici si sono quasi decuplicati e l'aumento di cinghiali e altri ungulati ha messo in allarme non solo le imprese agricole, ma anche la società e l'ambiente».



Domenica, 13 marzo 2016

il fatto. Grande partecipazione al primo incontro rivolto ai Consigli parrocchiali per gli affari economici

«L'impegno dei laici motore della comunità»



Durante l'incontro nella sala conferenze del Centro pastorale

I consiglieri diocesani hanno parlato di diritto, patrimonio culturale, fisco e credito, con un invito alla trasparenza e alla collaborazione

DI GIANLUIGI SADDI *

Si è aperto con un forte abbraccio al vescovo Reali, in convallescenza per un infortunio, il primo incontro di formazione per i Cpae (Consigli parrocchiali per gli affari economici) che si è tenuto il 5 marzo al Centro pastorale diocesano. Al termine della preghiera guidata da monsignor Amleto Alfonsi, economo diocesano, l'intera assemblea si è raccolta in silenzio per ascoltare il saluto che il vescovo ha inviato ai consiglieri. Proprio come in una famiglia, quando si attende di conoscere quanto accaduto ad uno dei membri, condividendo dolore e preoccupazione, i convenuti hanno espresso vicinanza e affetto verso il loro pastore. Monsignor Alfonsi, che a Porto-Santa Rufina ha ricoperto il servizio di parroco in diverse comunità oltre ad altri servizi di carattere diocesano come quello di vicario generale e di amministratore diocesano, ha aperto i lavori, ricordando l'importanza del Cpae e la necessità di una formazione comune continuata. A rafforzare questo obiettivo la partecipazione come relatori dei membri del Cdae (Consiglio diocesano per gli affari economici). La scelta di coinvolgere i membri del consiglio diocesano nasce dalla volontà di promuovere le tante professionalità all'interno della

Chiesa locale e sollecitare le comunità ad un lavoro sempre più responsabile e partecipato che coinvolga persone competenti e motivate.

D'altronde la numerosa presenza ha dimostrato un forte interesse da parte delle parrocchie a conoscere meglio il servizio loro richiesto. Nel primo intervento l'avvocato Alessandro Picozzi, ha inquadrato l'amministrazione ordinaria e straordinaria della parrocchia e le responsabilità verso la Chiesa e lo Stato. Il tema ha suscitato un ampio interesse anche perché si è sceso nel concreto suggerendo metodologie di comportamento

Formazione in rete

Durante l'incontro dei Consigli parrocchiali per gli affari economici (Cpae) è stato distribuito ai partecipanti un questionario. È stato chiesto di indicare tra le categorie proposte, che riguardano i compiti del Cpae, quali siano prioritarie nel proprio ambito parrocchiale. L'obiettivo è organizzare attraverso la valutazione delle risposte una formazione specifica rispondente alle necessità della singola comunità. In attesa di successive iniziative dedicate ai Cpae, è stata creata una sezione loro dedicata sul sito diocesano (www.diocesiportosantarufina.it). Accedendo alla pagina "Amministrazione" i parroci e i consiglieri possono acquisire le relazioni degli interventi del 5 marzo scorso oltre a documentazione utile al servizio che svolgono nelle parrocchie.

Fulvio Lucidi

rispetto ad alcuni casi. La seconda relazione, presentata dal dottor Egildo Spada, riguardava l'archiviazione dei beni mobili immobili e culturali. Il relatore ha offerto una riflessione sull'importanza del censimento e della conservazione del patrimonio, a prescindere dal suo valore, perché ciò che oggi è a nostra disposizione ci è stato donato quindi abbiamo il dovere di custodirlo e valorizzarlo.

Si è passati poi alla questione del fisco con il dottor Massimo Fiorenza, che ha parlato di parrocchia e regime tributario. Anche se la materia era complessa è stata fatta chiarezza sugli obblighi e diritti dell'ente ecclesiale, oltre a richiamare l'attenzione su cosa sia riconducibile ad una attività commerciale e cosa non lo sia. Nel penultimo intervento è stato affrontato il rapporto tra diocesi e parrocchia. Don Emanuele Giannone, parroco della Natività di Maria Santissima, ha indicato come fondamento storico di questa relazione la maternità della Chiesa particolare con le comunità nel territorio. Dalla nascita delle prime comunità parrocchiali al coinvolgimento dei primi laici fino ad oggi dove «proprio i laici sono il motore della parrocchia». Il parroco, ha detto don Emanuele, è la guida pastorale e gestionale della parrocchia ma chi suggerisce, promuove e verifica sono i laici, con particolari responsabilità destinate ai consiglieri. Il dottor Fulvio Feliziani, direttore della Banca di Credito Cooperativo, ha concluso la mattinata illustrando il conto corrente e le forme d'investimento. Per comprendere meglio come districarsi nel difficile mondo della finanza sono stati forniti alcuni criteri di valutazione per scegliere l'istituto di credito più adeguato per depositare i fondi della parrocchia, richiamando l'impegno alla trasparenza ed alla vigilanza.

Questa prima proposta per i Cpae, non ha solo avuto lo scopo della formazione, ma è stata occasione di conoscenza e scambio tra persone che condividono lo stesso servizio. Anche questo è un modo di fare Chiesa. Con l'obiettivo di favorire la rete di comunicazione con la diocesi e tra le parrocchie.

* economo diocesano

«Misericordia» di Fiumicino nella federazione nazionale

DI SIMONE CIAMPANELLA

La Misericordia di Fiumicino è entrata da poco a far parte della Confederazione delle Misericordie d'Italia. La confraternita è stata eretta dal vescovo Reali a luglio del 2014. Ha sede presso la parrocchia di Santa Paola Frassinetti ed il parroco, don Bernardo Acuna Rincon, ne è il correttore. «Le attività della Misericordia – dice il sacerdote – sono una ricchezza per la nostra comunità e per l'intera città di Fiumicino», vivendo il suo servizio «in piena comunione ecclesiale con la parrocchia e con la Chiesa diocesana». D'altronde la storia delle Misericordie è antica, affonda le radici nelle prime forme di partecipazione dei cittadini alla vita della comunità. Secondo la tradizione la prima Misericordia venne fondata a Firenze nel 1244 dal frate domenicano Pietro da Verona, poi divenuto santo con il titolo di «Pietro Martire». In origine la Misericordia ha il compito di seppellire i morti, per lo più forestieri o nullatenenti. Poi amplia i suoi servizi aprendo i primi ospedali, aiutando i malati, impegnandosi a prevenire le continue epidemie di peste, dando da mangiare agli affamati, assistendo i carcerati, accompagnando al patibolo i condannati a morte, sostenendo le loro famiglie. Insomma si tratta di cristiani che cercano di incarnare le opere di misericordia spirituale e corporale.



Nana, Borrelli e don Bernardo

Il Giubileo voluto da papa Francesco è allora una bella occasione per rinsaldare il senso del suo operato. «Entrare a far parte della confederazione nazionale in questo Anno Santo – dice Roberto Nana, il governatore della Misericordia di Fiumicino – è un onore e uno stimolo per fare sempre meglio ed essere attenti alle nuove povertà». Nana parla di un impegno costante nei confronti degli anziani e nella raccolta di viveri per gli indigenti. Poi i corsi di primo soccorso, l'educazione sanitaria, la sensibilizzazione per la donazione di sangue e anche la presenza di un centro d'ascolto. Ma la preoccupazione principale è verso i giovani. «Vorremo offrire risposte concrete ai ragazzi di Fiumicino – dice Nana – perché non c'è molto per loro. In questi anni sono state le parrocchie a offrire un luogo d'incontro sicuro». In anni di crescita urbanistica priva di spazi di aggregazione è stata la Chiesa a garantire percorsi educativi per formare persone oneste e attente agli altri. E di questa attenzione la Misericordia di Fiumicino è un esempio, visto che conta tanti giovani. «Attraverso il volontariato – spiega Fabio Borrelli, responsabile del centro d'ascolto – siamo riusciti ad avvicinare molti ragazzi, appassionandoli alle attività della confraternita con l'obiettivo di trasmettere «la centralità della persona e la cultura del vangelo». Il centro d'ascolto poi ha permesso di leggere e interpretare i nuovi disagi sociali. «Abbiamo osservato che sono soprattutto i genitori a chiedere aiuto perché non in grado di rapportarsi e comunicare con i figli». Tuttavia chiedere aiuto ad estranei, anche se disponibili, non è mai facile. «Così, stiamo testando attraverso i nuovi media, un ascolto meno invasivo, dove la persona non si debba troppo esporre e magari riesca più facilmente a chiedere una mano». La Misericordia di Fiumicino sembra davvero intenzionata ad essere un segno della Chiesa sul territorio e quanto ha fatto fino ad ora ne è la dimostrazione concreta. Ognuno può aderire e dedicare parte del proprio tempo a chi ha bisogno. Basta solo volerlo. (www.misericordiafiumicino.com)

il tema. Alfonsi: «I beni culturali ecclesiastici memoria preziosa e occasione di catechesi»

Ci parla monsignor Amleto Alfonsi, economo di Porto-Santa Rufina. Perché la Chiesa possiede beni? È noto a tutti che la Chiesa da sempre esercita il possesso su beni temporali, siano essi mobili o immobili; e ciò a titolo nativo essendo la Chiesa «società perfetta» e potendo inoltre avvalersi del diritto divino positivo. La gestione di questo patrimonio è legata a precise funzioni. Quella del culto, quella del sostegno del clero e quella della missione. L'impegno delle comunità parrocchiali? È compito dell'amministrazione parroc-

chiale, cui attende il Consiglio parrocchiale per gli affari economici – composto dal parroco, che ne è presidente e alcuni laici competenti – tendere al perseguimento delle finalità dei beni. Ovvero curarne la conservazione e, ove possibile, l'implementazione. Va da sé che questi beni mentre narrano storia, cultura e arte diventano memoria di generazioni testimoni del senso religioso vissuto in altre epoche. E possono anche rivelarsi preziosi nella percezione del senso di appartenenza e occasioni vivacizzanti di evangelizzazione e catechesi.

Marino Lidi

La vicaria di Porto Romano riunita per una Via Crucis nella necropoli

Celebrazione affollata nell'area archeologica dove ci sono oltre 200 edifici funerari datati tra il I e il IV secolo d.C. Le meditazioni proposte dai membri delle parrocchie per riflettere sulla sofferenza e sull'importanza della fede per vivere alla luce di Cristo

DI FEDERICA CENCI

Si è svolta lo scorso 4 marzo, presso la necropoli di Porto, nella zona Isola Sacra di Fiumicino, la via crucis delle comunità della vicaria di Porto Romano. Il vicario foraneo, padre Giuseppe Tristano, e i sacerdoti delle diverse comunità hanno invitato i fedeli a ripercorrere spiritualmente insieme a Gesù la via che lo ha condotto dal pretorio di Pilato al sepolcro, allestendo le quattordici stazioni del Calvario all'interno del complesso archeologico che costituisce una delle aree di maggior pregio storico-artistico del comune. Nel complesso sono attualmente visibili oltre 200 edifici funerari. L'area rinvenuta rappresenta una porzione dell'insediamento sepolcrale sviluppatosi ai lati della via Flavia Severiana tra il I e il IV secolo dopo Cristo. «Abbiamo scelto questo posto – ha spiegato il parroco di Santa Paola Frassinetti, don Bernardo Acuna Rincon – perché vogliamo ricordare la passione di Cristo in questo luogo suggestivo non solo per la sua bellezza, ma anche per il suo silenzio». I fedeli si sono radunati nell'antica necropoli in serata, in un'atmosfera particolarmente emozionante, e hanno percorso le strade del sito archeologico alla luce delle torce, incantati dal fascino di uno spazio che ha saputo creare un clima favorevole alla riflessione e alla devozione. Sotto un cielo limpido e stellato i partecipanti hanno ripercorso gli ultimi istanti della vita di Cristo ascoltando le parole del vangelo accompagnati nella preghiera dai numerosi sacerdoti presenti. Le meditazioni delle stazioni della via Crucis, scritte dai membri delle diverse comunità parrocchiali, hanno messo in luce elementi forti della vita cristiana fornendo lo spunto per profonde riflessioni sul senso del dolore e sull'importanza della fede, ma soprattutto sull'esigenza per ogni cristiano di vivere ogni giorno la propria vita alla luce di Cristo.



La morte di Luca, una pietà infinita

DI ROBERTO LEONI

Orrore e follia. Certo. Ma non bastano. E soprattutto non servono a spiegare come sia potuto accadere che Luca Varani, ventenne di La Storta, periferia nord di Roma, sia stato brutalmente assassinato – secondo la ricostruzione dei fatti degli investigatori – da due trentenni, Marco Prato e Manuel Foffo, che avrebbero spiegato così il delitto: «Volevamo vedere cosa si prova ad uccidere qualcuno». Si rimane senza parole davanti a tanta mostruosità. Mentre cresce e dilaga la curiosità sulla vicenda, complici giornalisti e presentatori intenti a saziare la voracità dei media impazziti e il gusto del macabro di lettori e spettatori. Finché questa morbosità

dura, perché tra qualche giorno, fatalmente, anche questa storia, come tutte le altre storie assurde, finirà nel dimenticatoio. Ma qui c'è qualcosa di più. Il fatto accaduto non trova spiegazione, non trova giustificazione. Non bastano gli ingredienti di droga, sesso e alcol. Ma allora vuol dire che davanti a tanto orrore e altrettanta follia, siamo costretti a fermarci, a cercare di capire, a riflettere se abbia o no un significato la nostra esistenza. E a correre ai ripari, ripetendo, e se necessario anche gridando, ai giovani, anzi a tutti, che la vita è la fortuna più grande, il dono più bello che va accolto e difeso ad ogni costo. Altrimenti vorrà dire che non c'è più speranza per nessuno e che stiamo precipitando tutti, senza neanche accorgercene, verso l'abisso.

Ora, per chi resta, cioè per le famiglie in diverso modo sconvolte da questa tragedia, il nostro commosso silenzio. Un silenzio pieno di preghiera e di pietà. Una pietà infinita.

«Non lasciatevi rubare la speranza»

«Non siamo mai soli, anche nei momenti difficili, anche quando il cammino della vita si scontra con problemi e ostacoli che sembrano insormontabili... seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, non lasciatevi rubare la speranza! Non lasciatevi rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù».

Francesco, Domenica della Palme (2014)